

Poi dicono che uno si droga

Contatto autore: cheunosidroga@gmail.com

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Franco Marchitello

POI DICONO CHE UNO SI DROGA

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Franco Marchitello
Tutti i diritti riservati

*“A Rita e a Federico
Per averlo letto in anteprima.”*

*“Dal momento che ho preso in mano il tuo libro sino
a quando l’ho riposto mi sono contorto dalle risate.
Qualche giorno intendo leggerlo.”*

Groucho Marx

*“E tu ricerchi là le tue radici
se vuoi capire l’anima che hai.”*

Francesco Guccini *“Radici”*

*“Io nun capisco ‘e vvote che succede
e chello ca se vede nun se crede.”*

N.C.C.P. *“Tammurriata nera”*

Una riflessione...

Questo libro è un duplice risarcimento. Alle mie radici, volutamente rimosse per una coincidenza di compiacenze e costrizioni. A tutto ciò che, nel corso della mia vita, ho trascurato per un malinteso senso del dovere. Così facendo, ho defraudato me stesso e le mie inclinazioni, oltre a non aver mai superato la soglia della mediocrità, in quelle attività in cui mi sono impegnato.

... e alcune avvertenze

Come si potrà notare, i personaggi “reali” non si esprimono con linguaggio identico per tutti e sempre. Jacopo parla un italiano colto quando si rivolge al lettore, agli studenti e con Fatima e Teresina; con Rosa, Giulia e Amedeo si lascia un po’ andare, facendo altrettanto quando è sotto pressione. Con i personaggi letterari prova, spesso non riuscendoci, ad adeguarsi al loro, così come cercano di fare gli altri.

Fatima e Teresina sono le uniche a non cadere nei “dialettali-smi”, cosa che invece non sempre riesce a Giulia e Amedeo, per non parlare di Rosa. In quanto a Lucia, ebbene: Lucia è Lucia. Il suo linguaggio, sia che esca il sole sia che grandini, è immutabile.

Per tutto ciò che concerne procedure e descrizioni relative a scuola e carcere, a esclusivo interesse dello sviluppo della storia, credo di essermi concesso ben più di una “licenza poetica”. Si tenga conto che, dalla prima, manco da quasi mezzo secolo e, nel secondo, non ho mai messo piede (mai dire mai, comunque). In ogni caso me ne scuso con i ministeri competenti.

I primi quattro versi, in corsivo, che Cyrano declama, sono tratti dal “Cyrano di Bergerac” di Edmond Rostand (II ristampa Oscar Teatro Mondadori, giugno 1990), tradotto da Mario Giobbe). Degli altri è responsabile unicamente il sottoscritto.

